LA HISTORIA DI GINEVRA DE GL'ALMIERI,

Cittadina di Fiorenza.

Doue s'intende come fù ſepelita per morta, dubitando il Marito, che la fuſſe morta di ſoſpetto, eſsendo il ſoſpetto intorno alla Città di Fiorenza, onde lei trouandoſi ſepolta vſcì dalla ſepoltura.

DE AGOSTINO VELLETI FIORENTINO.

IN TREVIGI, ET IN BASSANO,

Per Gio: Antonio Remondini, *Con Lic. de' Superiori.*

A LAVDE dell'Eterno Creatore
Verò GIESV che incarnato in MARIA
Per ſuperar del Padre el primo errore,
Perche dannati erauamo in pria,
Et à tua laude ſempiterno honore
Così della Celeſte Monarchia,
Donami gratia, che principio faccia,
A vna Hiſtoria sì, che à ciaſcun piaccia.

Correndo gli anni del noſtro Signore
Circa nel mille trecento nonanta ſei,
Che fù in Fiorenza vn bel caſo d'amore,
Come io vi canterò auditor miei,
Ma prima ne ſeguì aſſai dolore
Per certi caſi impetuoſi, e rei,
Perche in Fiorenza era gran geloſia,
Sentendo intorno appicciar la moria.

E rimembrando del morbo paſſato,
Che fù nel mille trecento, quarant'otto,
Che fù tanto crudele, e diſpietato,
Che tre parte de'corpi mandò ſotto,
Per queſto ciaſcun era ſpauentato,
Sentendo intorno el paeſe corotto,
Era la terra piena di ſpauento,
E queſto poi ſeguì nel quattro cento.

Come per tutto andar dipoi i Bianchi,
Con ſolenne, e deuota proceſſione,
Acciò, che quella peſtilenza manchi,
Facendo à CHRISTO ſolenne Oratione
Non ſi vedeano mai laſſi, ne ſtanchi,
Per tutt'haueno à ſacco ogni magione
Bere, e mangiar con gran magnificenza,
Perche ceſſi IDDIO tal influenza.

Queſto tranſcorſo sì mi conuien fare,
Per meglio dimoſtrarui il caſo mio
Dell'operetta quale io vò trattare
Hor la comincio col nome di DIO,
Et hor voglio à propoſito torriare,
E tratterem d'amor come diſs'io
D'vna leggiadra, & honeſta figlia,
Che in ſe hebbe bellezza à marauiglia.

Hor queſta Dea nobile gentile
Si era de gli Almier diſceſa, e nata
Sauia, diſcretta, magnanima, e virile
Al par d'ogn'altra honeſta, e coſtumata,
E nel parlar manſueta, & humile,
Che ben parea nel Paradiſo nata
Piena di nobiltà, lucente ſpecchio
Stauano è ſua da Mercato vecchio,

Doue Bernardo ſtagea di Paradiſo
Di Firenze era il primo pizzicagnolo
Lì dimoraua l'angelico viſo,
Che veramente ella ſembraua vn'Angiolo,
Anzi parea creata in paradiſo,
Corpo aureo ſi come vn'altro Agnolo
Tanto era honeſta, bella, e coſtumata,
Che sù in Ciel parea proprio creata.

Hor più non tratterem di ſua bellezza,
Ne del bel viſo, che rendea ſplendore,
Ne più di ſuoi coſtumi, ò gentilezza
Hor vò ſeguire d'vn ſuo amadore,
Che per ſuoi bei coſtumi, ò gentilezza
Cupido il ſaettò per mezo il core
Di queſta generoſa, e gentil Dama
Colma d'honore, di pregio, e di fama.

Queſto garzon era de'Rondinelli,
Che volſe a coſtei ben circa quattr'anni
Fra gli altri giouinetti de'più belli,
Che ſi trouaſſin ne'popol Toſcani,
E ſopportò per lei mille flagelli,
E gran tormenti, e aſſai pene, & affanni,
Più volte al Padre quella fece chiedere
El padre mai non gliela volſe concedere.

Ma pur diſpoſe el padre maritarla
Quantunque darla Anton non la voleſſi
Perche era tempo hormai de allogarla
Acciò ſua nobiltà non ſi perdeſſi,
Cercò el padre aſſai ben de acconciarla
A cotal grado, che à lui s'affaceſſi.
Cercando parentadi più coſtanti,
La dette ad vn Garzon de gli Auolanti.

Che era per nome Franceſco chiamato
Della caſa gentil de gli Auolanti
Giouan, gentile, honeſto, e coſtumato,
Con belli aſpetti, nobil, e galanti
Di gran ricchezza, & è molto ſtimato
Però, che ſi ritroua in ſu cotanti,
Suoi caſamenti erano dietro al Fico,
E queſto è proprio ver qual io vi dico.

Allato oue hoggi il ſpettial del capello,
Rimpetto alloggia della Nighitoſa.
Dato, che gli hebbe Franceſo l'anello,
A caſa ve menò la bella ſpoſa,
Che fù ad Antonio nel cor vn coltello.
Vederſi perder la donna vezzoſa.
Tenga ciaſcuno per ſententia autentica,
Che vn perfetto amor mai ſi dimentica,
Giurò

Giurò Antonio mai più non tor donna
Poiche non hà potuto hauere quella
Qual era la sua speme, e sua colonna
Cioè questa Gineura tanto bella,
E più di non amar mai altra donna
Poiche perduto così diua stella
Dice el prouerbio da chi non è ingrato,
Che mal si pol amar non sendo amato.

Hor per alquanto il giouinetto adorno
Mi conuien la sua impresa abbandonare
Come l'amata sua andaua intorno
A Chiese, ò festa, la và à seguitare,
Come è detto di sopra intorno, intorno
El morbo grande cominciò apiccare
Gineura bella cadde in malatia,
E non però, che fusse di moria.

Dandogli il male grande alteratione
La gentil donna venne à tramortire
Perche era di gentile complessione
Ogn'vn credea, che fusse in sul morire
La suocera, el marito, e più persone
Con più liquor per farla riuenire
Chi la stropiccia, la chiama, e conforta,
Ma lei non battea senso, e parea morta,

All'hor si cominciò vn gran lamento
Con vn gran pianto, e con assai dolore
Tutta la terra empiro di spauento,
Che in vn tratto si sparse il rumore
Ordinossi el mortorio in vn momento
Per seppelirla alle venti due hore
Così fù con gran pianto sotterata
Tra le due porte à Santa Liperata.

Rasente Chiesa ouè è la sepoltura,
Che ancor hoggi vi si può vedere
La lapida con vn pò di fessura
Come io vi fò con bei versi sapere
Secondo che mi narra la Scrittura,
Vi si lasciò el bel corpo giacere,
Con vn gran pianto, e con assai dolore
Massime Anton suo fedel amatore.

Che gli andò dietro insino al monumento
Anton piangendo con assai dolore
Dicendo quel mai più esser contento
Poi ch'à perduto il suo perfetto amore,
E seco in casa facea gran lamento,
Guarda se questo l'amaua di cuore,
Che dicea sempre star in doglia, e pene,
Poi che morte gli hà tolto ogni suo bene

Così si lassa Antonio lacrimando
Facendo oltra misura vn gran lamento,
Verremo alla fanciulla ritornando,
Che era per morta giù nel monumento
Lo spirito, che gran pezzo era ito errando
Nel corpo ritornò per quel, ch'io sento,
Con pena, con affanno, e con dolore
Riuenne in se in circa alle due hore.

Ben conobbe costei la sua sciagura,
Che era per morta sotto sotterata
Seco dicendo ohimè si hò paura
Veggo, e conosco, che io sono spacciata,
Sempre inuocando la Vergine pura,
Seco dicendo ò Vergine Beata
Aiuto à questo estremo io ti domando,
E quanto io posso à te mi raccomando.

Ma come volse la buona ventura
Com'io dissi per quella fessuretta,
Che era in quinta decima la Luna
Dentro al sepolcro vn speraglio getta,
Doue è costei senza speranza alcuna,
Con tanti affanni questa poueretta
Aperti gli occhi, e leuata à sedere
Presto quel razo si vene à vedere.

Ripreso che hebbe alquanto di vigore,
Dispose al tutto di voler vscire,
Se douesse gridare, ò far rumore,
Non essendo morta, non vò ancor morire,
Per questa via, che fare grande errore
Da seder si leuò con grande ardire
Hauendo fatto costei del cor rocca,
Però che questo tratto à lei si tocca.

La veste vn pò dinanzi si straccione
Piangendo sua disgratia, e sua fortuna
Costei si misse andare à carpone,
Seguendo dietro à quel razo di Luna
Tanto, che vna scala vi trouone
Sendo in la tomba tenebrosa, e bruna
Trouata la scaletta s'appoggioe,
E dipoi à sallirla incomincioe.

Qual era cinque scaglioni, e non piue
Salito il primo scaglione, e il secondo
Sempre inuocando lo eterno Giesue,
Che aiuto porga al suo corpo giocondo,
Così s'ingegna de vscir di la giue
Sol per tornar se può viua nel mondo
Salita, che hebbe la lapida troua,
Ella de aprirla ne fece ogni proua.

Non ſendo ancor riſecca, ò ſegillata
Ne la lapida ancor di troppo peſo,
Che era d'Ottobre intorno all'inuernata
Perche ſia bene ogni mio caſo inteſo
Così la lapida hebbe riuoltata,
E per irſene à caſa al camin preſo
Dio ringratiando la donna gentile,
Auuioſſi raſente il campanile.

Non volſe andar per iſtrada maeſtra,
Ma per la uia più preſto doue ſtaua,
Et anco il freddo la facea più deſtra
Perche traheua, vento ella tremaua,
Et per gionger à caſa aſſai preſta
Quel chiaſolin, che voi vedete entraua,
Che il uento, e il freddo l'offendeua forte
Per lui ſi chiama el chiaſo della morte.

Da l'hora in qua ritenuto à tal nome,
Che prima neſſun nome non hauia,
Perche intendiate appunto il che, e'l come
Sappi non era ne ſtrada, ne via
Iui ſe fare carico le ſome
Diſpazzatura, & più ribaldaria,
Che diedero a quelle caſe ſi gittaua
Poi per gran pioggia quello ſi nettaua.

E giunta quella à l'uſcio ſi picchiaua
Franceſco che piangeua à piè del fuoco,
Perche del danno ſuo ſi riccordaua
Perduto hauendo ogni ſolazzo, e gioco,
E preſto fù da ſeder ſi leuaua
Andonne alla fineſtra, e apri vn poco
Chi è là, chi picchia, io ſon la tua Gineura
Non m'odi tù nel ſuo parlar perſeuera.

Spauentato Franceſco hebbe paura
Vdito della ſua donna la voce,
Che sà, che l'hauea meſſa 'n ſepoltura,
Feceſi in fronte il ſegno della Croce,
Dicendo và con la buona uentura
Sarò doman per te aſſai veloce
Al ſacro tempio à meſſe, & oratione
Acciò Dio ti conduchi à ſaluatione.

Così la ſconſolata poueretta
Si fù dal ſuo marito abbandonata
Forte piangendo aſſai lachrime getta
Come farò, ò laſſa ſuentura
Per me la morte ſta notte ſe aſpetta
Dipoi à caſa del padre ne fù andata
Picchiando l'vſcio à caſa di ſua madre
Perche tornato ancor non era il padre.

La Madre, che ſentì l'vſcio buſſare,
Che ſi ſedea dolente à pie del fuoco
Non reſta per la figlia lacrimare
Leuoſſi, & la fineſtra apriua vn poco
Chi è là, chi picchia hebbe à dimandare
La figlia col parlar honeſto, e roco,
Aprite diſſe io ſon la voſtra figlia
La madre all'hora aſſai ſi marauiglia.

E ſpauentata, e piena di paura
Diſſe và in pace anima benedetta
Della figliuola mia honeſta, e pura,
E riſerrò la fineſtra con fretta,
E Gineura dolente oltra miſura
Forte piangendo aſſai lacrime getta,
E frà ſe ſi doleua eſſer mai nata
Vedendoſi da ogn'vn abbandonata.

Forte piangendo con ſeco dicia
O Gieſù Chriſto non m'abbandonare
O Glorioſa Vergine Maria
Non mi laſciar in tal modo mancare
Porgete aiuto alla diſgratia mia
La vita, e ſenſi mi ſento mancare
Laſſa dolente, miſeranda afflitta,
Che à gran fatica io mi ſoſtengo ritta.

Io veggio certo morir mi conuiene
Se uoi non mi porgete il uoſtro aiuto
El corpo indebolito in tante pene,
Se da qualcuno non è ſouenuto,
E quaſi ritta più non ſi ſoſtiene,
E morta queſto in terra ſi è caduto
Quaſi tentata di voler tornare
Donde era vſcita, e'l mondo abbandonare.

Ma fece de cuor rocca, & tirò uia
Seco piangendo miſera dolente
Sempre dicendo ò Vergine Maria
Habbi pietà di me madre clemente
Scampami, ch'io non muoia per la uia
E così giunſe à caſa d'un ſuo parente,
Picchiando l'uſcio, qual era ſuo zio
Chiedendo aiuto per l'amor di Dio.

Fugli riſpoſto anima benedetta
Và, che Dio ti conſerui in ſanta pace
Hor penſa come ſtà la poueretta,
Che per dolore tutta ſi disface
Per ultimo ripar la morte aſpetta,
Dicendo mondo miſero, e fallace;
Triſto è colui, che ſi confida in tene
Per me ſei priuo mondo di ogni bene.

Per

Per non morir credendo fuggir morte,
Et hor morrò con maggior vergogna
Chi si conduſſe mai à ſimil ſorte
Veggio, che al tutto morir mi biſogna,
Ogn'un me hà di pietà chiuſo le porte
O vitupero, ò vna miſera agogna,
Di Padre, ò Madre, di zio, ò marito
Di abbandonarmi in sì eſtremo partito.

Et già facea diſegno di poſarſi
In qualche aſcoſto loco un pò à giacere,
E quiui morir miſera laſciarſi,
Non ſi potendo più ritta tenere
Diſpoſto quella al tutto abbandonarſi
Dapoi, che altro rimedio non può hauere
Quiui finire i ſuoi miſeri duoli
Dà San Bortolomeo fa calzaiuoli.

In queſto ſtante, che ſi uolea calare
Dal detto ſanto li in quella loggetta,
Perche più oltre non poteua andare,
Afflitta, & ſtanca queſta poueretta
Si uenne dello amante à ricordare
Come piacque alla Vergin Benedetta,
Qual inuocando con gran deuotione
Si, che hebbe di coſtei compaſſione.

Fece diſegno di uoler prouare
Se tanto amore ancor fuſſe perduto;
Si come l'huom, che ſempre uſa ſperare
Sino à l'ultimo fin trouar aiuto
Così ſi miſſe queſta à caminare
Afflitta,& ſtāca al meglio, che hà potuto
Morte aſpettando con graue dolore,
E picchiò l'Vſcio à punto alle tre hore.

La doue ſtà il ſuo fedele amante
Picchiato, che hebbe poſtaſi à ſedere,
Cadde il bel corpo gelido, e tremante
Non ſi potendo più ritta tenere
Anton dolente qual diſſe dauanti,
Leuoſſi preſto per uoler ſapere
Chi fuſſe quel che à quell'hora buſſaua,
E preſto alla fineſtra ſe n'andaua.

Con uoce timida,& meſta chi è giù
Con poca uoce,e timida fauella
Come colei, che non poteua più
Riſpoſe la dolente meſchinella
Gineura ſon per amor di Gieſù
Per gratia aiuta queſta pouerella,
Che da ogni uno è abbandonata,
Deh fà, che io te ſia raccomandata,

Vdito, che hebbe conobbe la voce
Quantunque quella fauellaſſe piano
All'hora Antonio con paſſo veloce,
Preſto ſi moſſe il Giouinetto humano
Per veder ſe tal ſpirito gli nuoce
La ſcala ſceſe con vn lume in mano
Aperſe l'vſcio, & col lume guardaua
Tu ſe pur deſſa,& la ſerua chiamaua.

Vieni giù preſto diſſe lo Scudiero,
Et poſe il lume,& lei preſe in braccio
La ſerua uenne, & preſe il candellieri
In ſalla lo portò per dare ſpaccio
Anton dolente con aſſai penſieri
Trouando el corpo freddo come giaccio,
Su donne preſto ſcaldate un lenzuolo
Per mitigar del freddo il crudel duolo.

La ueſte tutta indoſſo gli ſtraccioe
In queſto mezo el lenzuolo ſi fù caldo
Dentro la bella donna ui faſcioe,
Tenendo il corpo Anton in braccio ſaldo
Poi di ſua man nel letto la poſſoe
Perche l'haueſſi temperato caldo,
Et poi la fè coprir con molti panni,
Per rimediar à ſuoi miſeri affanni.

Poi ſu la caſſa ſi poſe à ſedere
Queſto diſcretto,& perfetto amatore
Con eſperanza di ſtar à uedere
Quel che facea il ſuo perfetto amore
Se fuſſe morta; ò ſe s'hà à riauere
Meſchiando la letitia col dolore
Con iſperienza ſe la fuſſe uiua
Con più dolore ſe le di uita priua.

E così ſtando circa una mez'hora
La bella donna ſe hebbe à riuenire
El caldo temperato all'hor lauora
Che fece il giaccio col freddo fuggire
Così alquanto riuenuta all'hora,
Non potendo il gran caldo ſoffrire
Mouendo el braccio alquanto ſi ſcopria
Come chi ſi ſuegliaſſi, e gli occhi appria.

Anton ueduta l'amata ſua uiua
Penſiſi ogn'un ſe all'hora fù contento,
Et deſtramente un poco la ſcopriua
Diſſe amor mio non hauere ſpauento
Splendida damma nobile, e giulia,
Che io porrò fine ad ogni tuo tormento
Chiedi,& dimanda io ſon al tuo piacere
Cara diletta mia,e non temere.

E lei

E lei timida alquanto, e vergognosa
Disse Anton mio à te mi raccomando,
L'honor, e l'honestà sopra ogni cosa,
Questa prima per gratia ti domando
Se vsasti mai opera pietosa
Antonio poi che me hai al tuo commando
Gineura da ogni vno abbandonata
Deh fà, ch'ella te sia raccomandata.

Appresso disse come il caso era ito,
In che modo, che l'era scampata
Di punto in punto quel che era seguito,
Si come ogn'vn l'haueua abbandonata
Da padre, e madre, da zio, & marito
E come poi mi fù ricordata
Di te Anton, che me hai voluto bene
Io mi dispose prouar ancor tene.

Hor come vedi nelle tue braccia sono,
Io mi ti raccomando chieggio aiuto,
Se ingrata per il passato stata sono
Sappi, che à l'honestà fatt'hò il douuto
Si che per tanto io ti chieggio perdono
Amante mio discretto, & saputo,
Haren più spatio insieme à ragionare
Vammi qualche sussidio à procacciare.

Anton rispose à lei cara sorella
Sappi, che nulla non te harà à mancare
Poi alla madre, e la serua fauella,
Che prestamente si diedero à cercare
De l'oua fresche per confortar quella,
Che l'hora è tarda, e non è da badare
Quando à lei piace gliene dessi à bere
Tanto, che vò la cena à prouedere.

Et immediate Anton tolse il mantello,
E disse aspetta gentil creatura,
Ch'io vò pel tuo aiuto amor mio bello
Et ella disse và alla sepoltura
Onde io vscì, e riserra l'auello,
Che n essun sappi ancor la mia ventura,
Ne in che modo io ne sia vscita,
Et io così farò dolce mia vita.

E così presto Antonio tirò via,
Riserrato, che hebbe il monumento
A vn pollaiuolo in mercato ne gia,
Et vn grosso pippion per quel, ch'io sento
Tolse, e dipoi ad vna spetieria
Anton andò, e non con passo lento
Per marzapan, pinocchiatti, e treggea,
Per confortar la magnanima Dea.

Poi con le cose à casa fè ritorno,
E presto fù il pipion pelatto, e cotto
Andone in zambra dou'è il viso adorno,
E salutando lei con dolce motto
Gli disse donna da te fò ritorno
Per confortarla il giouinetto dotto,
E con dolce parlar la confortoe,
Con quelle confezion, che gli portoe.

Datoli cena la lasò po fare
E lui in altro letto se n'andoe
Lasò la Madre con lei albergare
Dipoi anche alla serua comandoe
Se nulla accade il douessi chiamare
Così la bella Dea si riposoe,
E dormendo la notte al suo bel agio,
Dette ristoro ad ogni suo disagio.

Poi la mattina il giouinetto adorno
Sendo leuato l'andò à visitare
Dicendo à quella Dio ti dia il bon giorno,
E come staua li hebbe, à dimandare,
E lei rispose con parlar adorno,
E disse troppo ben mi pare stare
Rendendo laude à Dio, e poi à tene,
Hò posto fine à tutte le mie pene.

Poi in quattro dì fù libera, e guarita,
Che poche medicine bisognoe,
Che come prima fresca, e collorita,
Bella gentil Gineura ritornoe,
Voi douete pensar come vestita
Anton di notte à l'vscio la trouoe,
Pensando Anton douerla riuestire.
Ma prima à lei ne vol qual cosa dire.

Di Gineura mia che voi tu fare
Qui ci conuien pigliar altro partito,
Non che io ti voglia mai da me scacciare,
Ma di se vuoi tornare al tuo marito,
E lei rispose Anton non ui pensare
Questo pensier da me si se fuggitto,
Che hò disposto sopra ogni altra cosa
Se tu mi vuoi io vò esser tua sposa.

Rispose Antonio hora piacessi à Dio,
Che ti potessi per donna sposare,
Troppo contento mi chiamarei io,
E lei rispose Anton non dubitare
La uia, e'l modo te mostrerò io,
Che nessun modo non te può negare
La prima, ma per morta sepellita,
E nella morte ogni cosa è finita.

Morte

Morte ogni legge, & ogni parentado
Isprezza, è rompe, & ogni laccio forte,
Però Antonio si ti son à grado
Noi viuere mo insieme insino à morte,
Hor io vò pel notaio, più non bado,
Poi che amor ci hà condotto à queste sorte
Poi la disputarem à più bel agio
Ouero in Vescouado, ò sù in Palagio.

Così sposata, e datosi l'anello,
Hor si conuien pensar al vestimento
La nuoua sposa disse à l'huom nouello,
Se ti piace deh fà il mio contento
Andrai, e trouerai quel meschinello,
Che viua mi fe por in monumento,
E non te incresca per mio amor spendere,
E guarda se i miei panni ti vuol vendere.

Et oltre à questo tutti i fornimenti
Rispose Antonio non ne dubitare,
Che io seguirò à pieno i tuoi contenti,
Nè per danari, e non harà à restare,
Non guarderò, ne in dieci, ne in venti
Ducati più, che mi possin costare
Trouò Francesco, & si hebbe ogni cosa,
Fenne fardelli, e mandolli alla sposa.

Ancora vna Dominica mattina
Insieme con la suocera, e la fante
Vscì di casa questa alma diuina
Bella, leggiadra nobile, e galante
Questa lucente stella mattutina,
Alquanto dietro gli seguì l'amante
Così andando inuerso la Nunciata
Da molta gente fù raffigurata.

Da molte gentil donne, e gentil huomini
Chi vna cosa, e chi vn'altra dicia
Quando ella fù da San Michiel bis domini,
Per ventura la madre si venia
Di verso, e serui, e disse hoime domini,
Questa mi pare la figliuola mia
Poi la conosce quanto più s'appresa,
Seco dicendo certo ella pur dessa.

Come stai tu cara figliuola mia,
Dimmi in che modo sei risuscitata,
E la Gineura nulla rispondia
In questa si fermò molta brigata
Vn cerchio intorno à costei si facia,
E da molti altri era domandata
Tanto, che intorno vn gran cerchio l'hauia
Che andar innanzi, ò indietro non potia.

Essendo intorno à lei assai persone
Per auentura ancor vi se abbattia,
Francesco è così fatta questione,
El qual gran marauiglia si facia,
Hor qui sarà la gran disputatione
Però che Antonio ancor vi comparia
Disse Francesco doue sei tu stata
Dimmi chi te hà del sepolcro cauata.

E lei rispose, e disse non già tue,
Ma ben tu viua mi haueui messa,
Ma come piacque all'eterno Giesue,
E Antonio mio ogni cosa confessa,
Io era morta, e non poteuo piue,
Per la tua ingratitudine tanto espressa
Hauendomi tu viua sotterrata,
Poi venne à casa, e da te fui cacciata.

Appresso disse lassatemi andare,
Che sotto il vostro tetto mai non torno
La madre cominciò à lacrimare,
Francesco con assai pensiero, e scorno,
Vorrami tu però abbandonare
Così si dipartì el uiso adorno,
E lasò i duoi mariti à disputare,
Insieme con la madre à ragionare.

Dolendosi Francesco ad Anton disse
Perche cagion mi tien la donna mia
Anton rispose à non far più prolisse
Tu sai, ch'io non ti fei mai uillania
Ne farei mai di nuouo si gli disse,
Ma insino ad hor te hò fatto cortesia,
E ben che l'habbia per donna sposata
Ti fò à saper, che ancor non l'hò menata.

Ma questa sera la intendo menare
Diffendati con lei se hai ragione,
Che io per me non ti uò torto fare
Intorno respondea molte persone
Tù non ti può Francesco lamentare,
Disse Francesco questa quistione
Con lei disputarò in Vescouado
Rispose Anton cotesto mi sia à grado.

Così si pose fin alle parole,
La madre assai dolente si partia
Francesco per la via assai si duole,
Et la sua disgratia maladia,
Che li par hauer perso il viuo Sole,
E giunto à casa con gran bizaria
Non uolse la mattina desinare,
E in Vescouado si l'andò accusare.

Tor-

Tornata da la Chieſa ,e deſinato ,
Che hebbe di Veſcouado eccoti il meſſo
A la figliuola del uiſo roſato ,
Ella riſpoſe , uà che io uengo adeſſo
Con lui ſtarò à ragione in ogni lato ,
Et atterogli quel che io hò promeſſo
Più preſto intendo di monica farmi
Che ſotto le ſue man mai più trouarmi .

Eſſendo in Veſcouado già arriuata ,
Dopò il ſaluto fece vn bel inchino ,
Sauia, gentil, honeſta, e coſtumata ,
Che pare proprio ſpirito diuino
Anzi pareua in Ciel proprio creata
Poi con vn atto honeſto , e peregrino
Reuerendo monſior,che comandate ,
E lui riſpoſe con parole ornate .

Per mille volte ben venuta ſia
Dimmi figliuola qual'è la cagione ,
Che tu rifiuti il marito di pria ,
Ella riſpoſe meſſer vel dirone
Si hò il torto ogn'vn ſi me lo dia
Si hò ragion mi ſia fatto ragione ,
Et altrimenti per me non ſe aſpetta
Hora di sù, che tu ſia benedetta .

Ond'ella cominciò, degno Vicario
Vera coſa è , che caddi in malattia
Vennemi vn'accidente tanto amaro ,
Con tanto affanno , e tanta ricardia ,
Come colui,che me hauea poco caro ,
Perche ero tramortita all'hor dicia ,
Per morta ſi mi miſſe in ſepoltura
Penſate un poco la mia gran ſciagura.

Lo ſpirito alquanto era ito errando ,
Intorno alle due hor fece ritorno , (do,
Com'huom che dorme mi venni ſueglian-
Aperſi gli occhi,e guardomi d'intorno
Hor uenite pur uoi conſiderando
La paura, el ſpauento, e'l grande ſcorno
Ch'io hebbi à trouarmi ſotterata
Non eſſendo ancor de ſto mondo paſſata.

Ma pur uolſe la mia buona fortuna ,
Sempre inuocando la Madre MARIA ,
Che uno ſpiraglio di lume di Luna ,
Perche io uſciſſi me inſegnò la uia ,
Et per arrecar hor mille in una ,
Et eſſendo io uſcita partì uia
Picchiagli à l'uſcio, e non mi uolſe aprire,
Che fù doppia cagion del mio morire .

Poi à caſa de mia madre me n'andai,
Et ella mi recusò ſimilmente
Penſate a che eſtremo io me trouai ,
E così mi ricusò ogni parente ,
Così de ogni ſperanza mi priuai ,
Meco piangendo miſera dolente
Dicendo ueggio morir mi biſogna
Con più mio uituperio, e mia uergogna .

Non che io mi uenni à ricordare,
De Anton, che ma uoluto ben quattr'anni,
Io mi ſentiuo li ſenſi mancare ,
Ero condotta à sì miſeri affanni ,
Che ritta più io non poteuo ſtare
Vedendo'l fine di miei miſer'anni ,
E ſe non fuſſe Anton, che m'accettoe
Io era morta, e per lui uiua ſoe .

Franceſco non ſapendo , che ſi dire
Fù giudicato, che gli haueſſe il torto ,
Che morte ogni coſa uſa finire ,
Hor uà figliuola, che ſi uede ſcorto ,
Che non ſi può tua ragione impedire ,
Vanne col tuo Anton dati conforto ,
E tu uà in pace , e la ſententia nota
Tu perdi à un colpo la donna , e la dota.

Penſi ſe ogn'un ſe rimaſe ſcornato .
Sentendo darſi contro la ſentenza
Tornoſſi à caſa tutto addolorato
Sentiſſi el caſo per tutta Fiorenza
Gineura in Veſcouado hà vinto il piato ,
E Anton le nozze fe con eccellenza ,
E uiſſero gran tempo in feſta , e gloria
Al uoſtro honore è finita l'Hiſtoria .

I L' F I N E.